



Iipse Dixit



Non c'è male all'infuri della colpa

Cicerone



Un figlio adottato deve sapere chi è sua madre

di CINZIA ROMANO

«Perché» è la domanda che accompagna l'infanzia, l'adolescenza e la vita di chi alla nascita invece delle carezze materne ha conosciuto l'abbandono in un istituto. E quel «perché» nasconde il bisogno di conoscere le proprie radici, di sapere quale miseria, disperazione, solitudine ma anche forse amore, desiderio di garantire un futuro migliore al proprio figlio-figlia può aver spinto una donna ad un gesto così estremo. Ma la legge italiana, a differenza di quelle della maggioranza dei paesi occidentali, vieta al figlio-figlia, diventati maggiorenni, di sapere chi li ha partoriti. Il segreto della loro nascita, in Italia, dovrà restare tale. Ma una donna di Napoli è riuscita a far breccia nel muro di silenzio che ha accompagnato la sua nascita. Ce l'ha fatta invocando non il suo legittimo diritto, ma quello di suo fi-

glio, vittima di una grave malattia genetica. Per i medici è necessario rintracciare la nonna e, se è ancora in vita, sottoporla ad analisi indispensabili per cercare di salvare il nipote. La madre, disperata, si era vista negare l'accesso al registro che contiene la verità sulla sua nascita; poi, una sentenza senza precedenti del Tribunale civile ha accolto il suo ricorso e le ha concesso il diritto di risalire all'identità della donna che l'ha partorita. Nel provvedimento i giudici parlano di concreta attuazione del diritto alla salute, costituzionalmente sancito. «La donna - scrivono - agisce a tutela di un diritto soggettivo assoluto qual è quello alla salute del figlio, affetto da una grave forma di malattia genetica. Il diritto primario alla salute deve ritenersi senz'altro prevalente rispetto a quello della riservatezza circa le infor-

mazioni riguardanti le persone». Ora la donna potrà conoscere il nome della madre che quarant'anni fa l'abbandonò nell'ex brefotrofo della Ss. Ammuniata a Napoli. E potrà rintracciarla. Con la disperazione di una madre che lotta contro il tempo per salvare la vita di suo figlio. La donna, informano le agenzie, era stata data in affidamento e poi in adozione ad una famiglia che non le aveva nascosto di essere una figlia adottiva. Le agenzie non ci raccontano quanto questa verità ha segnato la sua vita, quante domande hanno affollato la sua mente, quanta paura ha popolato i suoi incubi notturni. Certo, l'amore dei suoi nuovi genitori l'ha accompagnata nella sua crescita, le ha infuso fiducia, l'ha fatta diventare una donna felice a sua volta di diventare madre.

Ma la malattia genetica del figlio l'ha riportata indietro nel tempo, costringendola a riaprire quel doloroso capitolo del suo abbandono. Ha dovuto rifare i conti ed affrontare il suo passato. Nel modo e nel momento peggiore: la paura di perdere il figlio. Dopo aver già perso la madre naturale. Il suo avvocato si compiace della sentenza senza precedenti del Tribunale. Che sicuramente ha fatto bene. Ma la sentenza non cancella la domanda: perché un figlio-figlia se lo desidera, se ne ha bisogno, una volta adulto-a, non ha il diritto, in Italia, di sapere chi è la donna che l'ha partorito-a? E la tutela che la legge concede alla donna che partorisce e non vuol riconoscere il figlio non può essere invocata per negare il diritto del figlio-figlia diventati adulti a conoscere la verità.

Nel film «Segreti e bugie» il ritrovarsi dopo tanti anni, la madre bianca e la figlia nera data in adozione, riporta serenità in una famiglia divisa e dilaniata. Ma non c'è solo la fiction. In Italia, a Bologna, gli ex bambini cresciuti in orfanotrofo, hanno dato vita all'Associazione dei bastardini (così venivano chiamati). Molti, tanti di loro, hanno cercato di rintracciare le madri che li hanno abbandonati. Mai con risentimento, ci raccontano anni fa, ma per sapere solo perché. E per sapere se quella disperazione, quella solitudine, quel bisogno erano stati superati. Avevano ricercato le loro madri per domandare, «hai bisogno di me?». Non sono state tutte storie a lieto fine. Ma ogni uomo-donna ha il diritto di scegliere anche di accettare il rischio di un nuovo rifiuto. E nessuna legge può arrogarsi il diritto di negarlo.

AMBIENTE/1

Troppo inquinamento per il 40% degli italiani

■ Gli italiani? Vivono proprio in un brutto ambiente. A pensarla così sono almeno quattro famiglie su dieci, preoccupate per l'inquinamento di aria e acqua, la sporcizia, il rumore, il caos del traffico e le difficoltà negli spostamenti. Lo rivela l'Istat nel volume sulle statistiche ambientali che disegnano un quadro preoccupante sulla qualità della vita nel «Belpaese» sulla base dei dati raccolti fino al 1996. Le cattive notizie cominciano dall'aria: il 40% delle famiglie italiane ritiene «molto» e «abbastanza» rilevante il fenomeno dell'inquinamento atmosferico. Ancor peggio il giudizio sulla qualità dell'acqua.

AMBIENTE/2

In Italia si moltiplica il rischio di frane

■ Il «rischio Italia» per frane, alluvioni e smottamenti è cresciuto in modo esponenziale in questi ultimi 30 anni. Un territorio affetto per il 65% da pericolosità idrogeologica naturale è stato occupato in modo intensivo da case e infrastrutture che hanno accentuato la mappa del rischio. Nella sola Umbria un'ultima rilevazione ha censito decine di migliaia di frane. Il grido d'allarme per «il territorio trascurato» viene dal Consiglio nazionale dei geologi. «Non solo costruzioni legali, ma soprattutto l'abusivismo - ha detto Pietro De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi - hanno acuito la pericolosità».

APPELLO

A.A.A. editori cercasi per scrittori immigrati

■ «Caffè», il periodico che dà la parola agli immigrati è a caccia di un editore. Dopo circa due anni e mezzo di vita, il giornale, diretto da Massimo Chirelli, riparte con una nuova edizione ma deve fare i conti con la realtà e trovare un editore che possa garantirne le uscite mensili. La rivista è stata presentata al Centro Moravia di Roma, che ha ripreso i battenti dopo la pausa estiva, una scelta motivata dalla padrona di casa Dacia Maraini. «Lo scopo del nostro centro è far conoscere le culture diverse dalle nostre, soprattutto quelle minoritarie», ha spiegato la scrittrice, aggiungendo che «Caffè» corrisponde in pieno al nostro scopo e non mi stupisce che in un paese come l'Italia più razzista di quanto si creda, abbia difficoltà a trovare un editore.»

SEGUE DALLA PRIMA

IL DOVERE...

la che Bertinotti ha sempre sostenuto essergli maggiormente acure.

L'opposizione ha fatto il suo mestiere: doveva tentare di far cadere il governo, c'è riuscito suo malgrado. Ha trovato alleati quella parte di Rifondazione rimasta fedele alle scelte del suo segretario anche dopo lo strappo di Cossutta e qualche occasionale compagno di viaggio dell'ultima ora, transfuga della maggioranza. Se il voto fosse andato secondo le previsioni di palazzo Chigi probabilmente i problemi si sarebbero ripresentati immediatamente, perché non si governa con uno o due voti di scarto. Ma in ogni caso sarebbe stato varato lo strumento indispensabile per poter governare. I conti si sarebbero fatti dopo, probabilmente. E c'era molto da chiarire, e da correggere, nell'azione di governo. Così invece si è aperto un buco nero. E il fondo non si vede.

Quale può essere infatti lo sbocco a questa crisi? Un Prodi bis? Possibile, ma l'ipotesi non convince molto lo stesso Prodi. E comunque dovrebbe trovare al centro, nell'Udr di Cossiga, i voti necessari per andare avanti. Ma l'ex presidente della Repubblica per ora insegue l'ipotesi, alquanto azzardata, di un governo di grandi intese. Dunque strada impraticabile? Si può sperare che Prodi ci ripensi e che, almeno per rendere ancora un servizio al Paese, si impegni per varare la finanziaria. Ma se così non fosse? Un governo tecnico? Ciampi è in pole position perché risponde al profilo del tecnico di alto valore, apprezzato dai partner europei e con un grande prestigio internazionale. Ma anche i governi tecnici hanno bisogno di una maggioranza: si va a cercare in Parlamento ed è influente da dove gli arrivano i voti? Ma questo è un salto indietro, una soluzione praticata nella prima Repubblica e che rappresenta la negazione delle aspirazioni ad un regime bipolare. Ovviamente sarà Scalfaro, presidente saggio e accorto, a tentare di far

quadrare il cerchio.

Alla sinistra, abbandonato per strada il fardello di Bertinotti, spetta il compito di trovare gli strumenti e le soluzioni per ricercare, salvaguardando l'esperienza dell'Ulivo, quella via d'uscita da una crisi che rischia di essere dirimpente, per l'economia e per il sistema politico. Lavorando alla luce del sole con l'obiettivo di allargare la maggioranza verso il centro con una trattativa a tutto campo che consenta una stabilità più solida. Cercando di rilanciare un progetto riformista che non lasci spazio e potere di interdizione alle componenti massimaliste e velleitarie. Questo è il momento in cui la sinistra non deve dividersi, deve invece mettere in campo, senza remore, una forte strategia condivisa. L'alternativa, comesi sa, sono le elezioni. Giustamente le agitano Berlusconi e il Polo che pensano di trarne il massimo vantaggio. Ma prima di arrendersi all'eventualità, la sinistra ha alcune carte da giocare. E non sono brutte carte.

PAOLO GAMBESCIA

LA FOTONOTIZIA



Tiro incrociato tra l'«Osservatore romano» e Saramago

■ Tutto il Portogallo è in festa per il Nobel vinto da José Saramago. Ma tra lo scrittore ed il Vaticano continua la polemica. In un articolo dal titolo «La morta stagione del nichilismo», l'«Osservatore Romano» è tornato ieri a criticare lo scrittore portoghese già accusato di vetero-comunismo. Il quotidiano si concentra in particolare sul «Vangelo secondo Gesù», scritto nel '92, un libro «dichiaratamente estraneo al messaggio cristiano». E ieri è arrivata

la risposta del Nobel. «Tutti sappiamo che il Vaticano si scandalizza molto facilmente», ha notato lo scrittore. «Non è stato necessario smettere di essere comunista per vincere il Nobel - ha spiegato - Se avessi dovuto tradire le mie convinzioni avrei rinunciato al premio. All'Accademia svedese non è importato che io fossi un vetero comunista. Il Vaticano si occupi delle preghiere e lasci la gente in pace. Io rispetto molto i credenti, non coloro che amministrano la fede».

TORINO

Christo impacchetta gli interni di palazzo Bricherasio

■ Christo, l'artista famoso per gli «impacchettamenti» di monumenti, ha rivolto la sua attività a Palazzo Bricherasio, a Torino, dove peraltro è in corso una mostra di opere sue e di sua moglie. I pavimenti del palazzo in stile barocco sono stati ricoperti da tela grezza, così come le finestre schermate da carta dello stesso colore.

SIBERIA

Tigri uccise e mangiate dagli uomini

■ Nella Russia in crisi, può accadere che la tigre «mangiatrice di uomini» venga a sua volta mangiata dagli esseri umani: succede, stando ai quotidiani «Novie Izvestia» e «Sjogdnia», nell'estremo est siberiano, dove le tigri dell'Amur (il più grande felino esistente) vengono abbattute e cucinate da una popolazione ridotta allo stremo.

MUSICA

Nell'ultimo video l'«atto osceno» di George Michael

■ George Michael ha deciso di inscenare nel nuovo video una scena con l'atto osceno e l'arresto in una toilette pubblica di cui fu protagonista mesi fa a Beverly Hills. A giugno l'ex Wham! in occasione del suo compleanno aveva ironizzato sull'episodio. Nei bagni chiusi del pub fece mettere un cartello: «Per proteggerci dal festeggiato».

FERTILITÀ

Alchimia genetica in gestazione bebè con due mamme

■ Usando una tecnica simile alla clonazione, un'equipe di medici di New York è riuscita a trasferire i geni di due donne sterili negli ovuli di altrettante «donatrici» nei tentativi di far nascere bebè che due mamme ciascuno. L'obiettivo - hanno spiegato i medici - è di consentire a donne sterili di avere figli collegati geneticamente.

TELEFONIA

Cellulari: l'Italia primo mercato d'Europa

■ L'Italia costituisce il primo mercato europeo per la telefonia radiomobile sia per numero di apparecchi che per abbonamenti venduti e il terzo nel mondo dopo Usa e Giappone. Lo sostiene Negotium, agenzia settimanale di informazioni sul commercio. Con un abbonamento ogni 3,5 abitanti (inclusi anziani e bambini in età prescolare, ma ogni 2,5 se si considera solo gli adulti), l'Italia è oggi seconda solo alla Finlandia (dove c'è un apparecchio ogni 2 abitanti). Nel '93 gli abbonati erano 1 milione e l'obiettivo di 10 milioni di abbonamenti (previsto per il 2000) è stato raggiunto nell'autunno '97, a fine agosto erano a 17,2 e a Natale dovrebbero arrivare a 20.

IMPRESE

Fusioni e acquisizioni più 25% in nove mesi

■ Fusioni e acquisizioni riguardanti società italiane sono cresciute del 25% nei primi nove mesi dell'anno, arrivando a quota 520, contro una media di 420 operazioni negli analoghi periodi del triennio '95-'97. Il 66% delle operazioni compiute nel periodo, sono state concluse fra controparti italiane (più 38%). Lieve aumento delle operazioni italiane sull'estero, dall'11% dei primi nove mesi del '97 al 12% dei primi nove mesi del '98, e calo più consistente di quelle estere sull'Italia, con la riduzione dal 29 al 22%. Gli stranieri che fanno più shopping in Italia restano gli statunitensi con 21 operazioni nel periodo.

JEANS

«Pubblicità violenta» L'Antitrust stoppa Diesel

■ Ai ai manifesti della campagna dei jeans «workwear pants» della «Diesel» che raffigurano un giovane uomo intento a seghare gli arti di un manichino, con a fianco un cesto da cui spuntano altri pezzi di manichino. Lo ha deciso l'Antitrust, con provvedimento d'urgenza, giudicando la scena «particolarmente cruenta e violenta, potenzialmente idonea a turbare emotivamente e dunque a minacciare la sicurezza psichica di bambini e adolescenti». Il messaggio «incriminato» era apparso da poco su tabelloni stradali e nelle stazioni della metropolitana. L'Antitrust ha osservato che «potrebbe costituire una fattispecie di pubblicità ingannevole» anche in considerazione delle «sue modalità di diffusione» tra un pubblico di ogni età. Di qui la richiesta di sospensione.

fondo, e non semplice da risolvere: in e a quali condizioni un intervento armato a fini umanitari può essere considerato legittimo? Qual è, in altri termini, la fonte di legittimazione di interventi internazionali che vengono di fatto condotti da coalizioni multinazionali ad hoc o da organizzazioni regionali, come appunto la Nato? Se ci si accerta la tesi che l'unica fonte di legittimazione sia il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, le conseguenze sono molto chiare: molto, o quasi tutto, dipenderà dal rapporto con la Russia. Non va dimenticato che l'Onu è rimasta con poche eccezioni bloccata nel periodo del confronto Usa-Urss. Ha funzionato soltanto fra la fine degli anni 80 e i primi anni 90, nella fase di massima collaborazione con la «nuova» Russia. Oggi il vento spira in senso opposto: sostenere che si può intervenire soltanto se il Consiglio di sicurezza lo autorizza in modo esplicito significa delimitare drasticamente gli interventi militari a fini umanitari, dato che sia la Russia che la Cina costituiscono oggi un freno a politiche di ingerenza umanitaria sistematica.

QUEI DILEMMI

le trasformazioni del sistema internazionale post-bipolare, dilemmi di fondo e in buona parte irrisolti. Il primo dilemma - sottolineato dall'opposizione di Russia e Cina ad un'azione della Nato in Kosovo - riguarda il diritto/dovere di intervento internazionale a fini umanitari. Il problema si è presentato già varie volte, in forme diverse, in questi ultimi anni (ad Haiti, in Somalia, in Bosnia, nell'Irak settentrionale e così via). Nel caso del Kosovo si pone però in modo più radicale: l'intervento avverrebbe infatti all'interno dei confini di uno Stato che vi si oppone e che rivendica l'intangibilità - la comunità internazionale, come noto, riconosce che il Kosovo è parte della Federazione Jugoslava - della propria «giurisdizione interna». Si tratterebbe di un'operazione militare contro un governo in carica. Il solo precedente è l'intervento a difesa dei «safe havens» curdi in Irak, ma si tratta di un precedente reso in qualche modo «unico» dalle conseguenze della Guerra del Golfo. Tutto questo pone un problema di

me una «prevaricazione» dell'alleanza occidentale. Che fare, allora? Privilegiare comunque la ricerca di un avallato «universalistico», o scegliere di agire comunque? Dati i problemi posti dalla ricerca di un mandato «forte», la visione pragmatica è che la Nato abbia comunque il diritto/dovere di agire per fermare un massacro da troppo tempo sotto i nostri occhi; in questa ottica, il background offerto dalla Risoluzione del 23 settembre (che attiva il ricorso al capitolo 7 della Carta dell'Onu) viene considerato sufficiente per decidere di sanzionare con la forza le violazioni. Si è aperto così il conflitto, cui assistiamo in questi giorni, fra il campo degli «interventisti democratici» (guidato dagli Stati Uniti) e il campo del «post-comunisti non-interventisti» (guidato da Cina e Russia) interessati fra l'altro a tutelare i principi della sovranità nazionale e a limitare le sfere di «ingerenza» internazionale negli affari interni degli Stati. Il «test» del Kosovo investe quindi, in realtà, principi, equilibri di forza e norme di funzionamento del sistema internazionale post-bipolare. Ammettiamo che l'intervento militare avvenga nelle condizioni attuali, sulla base cioè di un mandato «debole» perché conte-

stato da due membri del Consiglio di sicurezza. Un dilemma ulteriore è se la Nato, dopo il precedente del Kosovo, possa o debba diventare un organismo che si «auto-legittima» nella gestione delle crisi in Europa. È una discussione che riguarda molto da vicino il futuro della sicurezza europea, ma che vede l'Unione europea su posizioni difensive ed abbastanza defilate. Il che, del resto, è inevitabile. Sul fronte Onu, le posizioni europee sono indebolite dalle note divisioni su un problema cruciale come la riforma del Consiglio di sicurezza. Nel dibattito sul futuro dell'Alleanza atlantica, le posizioni europee sono indebolite dalla chiara dimostrazione che - quando si tratta di gestire una crisi importante in Europa - il fattore-chiave resta la leadership americana. La conseguenza è che - nonostante le risorse economiche impiegate nei Balcani, e nonostante la presenza di truppe sul terreno in Bosnia - l'Unione europea continua ad apparire priva della volontà e della capacità per difendere vita, democrazia e stabilità nella sua tormentata propaggine sud-orientale. Conviene dirselo chiaramente, nell'Europa dell'euro, e ripensarsi da capo.

MARTA DASSÙ

